JORGE MARIO BERGOGLIO

PAPA FRANCESCO

LA LOGICA DELL'AMORE

INTRODUZIONE DI ANTONIO SPADARO

BUR Rizzoli

Jorge Mario Bergoglio
Papa Francesco

La logica dell'amore

Introduzione di Antonio Spadaro

BUR Rizzoli

Proprietà lettaria riservata
© Publicaciones Claretianas, 2014
© 2015 Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 BUR Rizzoli/RCS Libri S.p.A, Milano

ISBN 978-88-17-08825-1

Titolo originale dell'opera:
Via crucis con el Papa Francisco – La lógica del amor

Traduzione delle meditazioni e delle preghiere a cura di Giuseppe Romano

Prima edizione Rizzoli 2015
Prima edizione Best BUR maggio 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Introduzione

La «logica» di Dio

La parola «logica» ricorre di frequente nei discorsi di Papa Francesco. Può apparire singolare trovarla tra le parole chiave di un Pontefice il quale crede fermamente che la realtà sia superiore all'idea. Eppure in Bergoglio la logica non ha nulla a che fare con l'astrazione: per lui è la visione della realtà, la postura esistenziale, la convinzione profonda, la percezione viva, sensibile dei significati della vita.

La logica di cui parla Francesco è la logica di Dio, il suo modo di guardare al mondo, alla storia, all'umanità e al singolo essere umano. È quella che san Paolo definisce i «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). La parola italiana «sentimenti» traduce il greco *phronesis*. Ricordiamo che per Aristotele essa non è la «sapienza» (cioè la *sophia*), ma la capacità di riflettere e di decidere quale deve essere il fine e di intuire qual è il giusto modo per raggiungerlo: il criterio di azione, in-

somma. Questo è il senso per Bergoglio, che eredita la tradizione gesuitica dell'esercizio spirituale volto a «mettere ordine nella propria vita» (*Esercizi spirituali*, 1). Per lui la «logica» indica la disposizione interiore, la tensione esistenziale.

In una delle omelie più «fondative» e programmatiche del suo pontificato, nella messa del 15 febbraio 2015 con i nuovi cardinali creati il giorno precedente, il Papa ha parlato di questa «logica» dicendo: «Gesù rivoluziona anche le coscienze nel Discorso della montagna (cfr. Mt 5), aprendo nuovi orizzonti per l'umanità e rivelando pienamente la logica di Dio. La logica dell'amore che non si basa sulla paura ma sulla libertà». E ha proseguito descrivendo «due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, a volte, di trovarci nell'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata, e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione

in annuncio. Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: *emarginare* e *reintegrare*».

Subito dopo l'omelia appena citata, in piazza San Pietro all'*Angelus* è risuonato il modo in cui questa «logica» ha preso forma: «Il Vangelo ci mostra che cosa fa Dio di fronte al nostro male: non viene a "tenere una lezione" sul dolore; non viene neanche ad eliminare dal mondo la sofferenza e la morte; viene piuttosto a prendere su di sé il peso della nostra condizione umana, a portarla fino in fondo, per liberarci in modo radicale e definitivo. Così Cristo combatte i mali e le sofferenze del mondo: facendosene carico e vincendoli con la forza della misericordia di Dio».

A questo punto è chiaro: il Signore ci ha «insegnato» la sua «logica» non tenendo una lezione di dottrina ma assumendo «il peso della nostra condizione umana», come dice sempre san Paolo ai Filippesi – uno dei brani biblici più amati da Bergoglio – «fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). La «cattedra» di logica evangelica è l'incarnazione e il mistero pasquale di Gesù, morto e risorto: la sua *via crucis* che si

apre nella *via lucis*, quella della risurrezione. Il cristiano – aveva detto Francesco all'*Angelus* dell'8 settembre 2013 – «ritrova tutto nella logica del Vangelo, la logica dell'amore». E pochi giorni dopo, il 14 settembre, nella sua omelia da Santa Marta ribadiva: «Dio fa questo percorso per amore! Non c'è altra spiegazione. Soltanto l'amore fa queste cose».[1] Sono proprio le parole che aprono l'Appendice di questo libro, dove sono stati raccolti brani di Francesco scelti per accompagnare il cammino pasquale.

«Nella croce c'è la storia del mondo»

La «pia pratica», la devozione della *via crucis* diventa una scuola di «logica» (*phronesis*) evangelica. E sappiamo che per Bergoglio anche la teologia deve essere pia, devota: «Se afferma di lasciarsi fondare dal Signore, *se vuole essere fondante, la nostra teologia dev'essere pia*. Questa pietà non scaturisce da un'infarinatura di riflessioni o di ricerche precedenti. No, questa pietà

1. J.M. Bergoglio, *La verità è un incontro*, Rizzoli Milano 2013, p. 293.

è, per così dire, *l'ermeneutica fondamentale* della nostra teologia, della nostra dottrina. È vita».[2]

Meditare le stazioni della via della croce significa fare i passi del cammino con il Signore. Significa farsi carico della propria croce sapendo che Lui, il Signore, ne ha preso addosso il peso. Lui non ci lascia soli e il suo giudizio è il suo amore e la sua salvezza. Il cammino è frutto di una fede combattiva e fiduciosa anche perché non nasconde vulnerabilità, fallimenti, ferite e «cadute» lungo la via: «Non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura se rimaniamo uniti a Dio come i tralci sono uniti alla vite, se non perdiamo l'amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita» leggeremo nelle brevissime meditazioni che seguono. La croce sarà uno «spogliarsi dal didentro». Alla fine Dio ci tocca proprio sulla ferita: «l'intervento di Dio» accade «sulla totale impossibilità di speranza umana». Ci renderemo conto inoltre che la nostra meditazione non può

2. J.M. Bergoglio, *Nel cuore di ogni padre*, Rizzoli, Milano 2014, p. 125.

essere solitaria, ma coinvolge tutti i poveri «cristi» di cui è fatta la storia umana. Scrive Bergoglio: «Nella croce c'è la storia del mondo». Su questa storia si fa sentire la voce dell'angelo: «Non è qui, è risorto».

Perché è importante meditare sulla croce? Perché senza la croce non si capisce la risurrezione, risponde Bergoglio. È la risurrezione il punto di vista per comprendere ciò che accade lungo la *via crucis*.

Un messaggio di Pasqua

Il messaggio di Papa Francesco è radicalmente pasquale: si confronta con la storia e con il suo portato di sofferenza, di morte, di dolore, e ne offre una lettura alla luce della risurrezione di Cristo. Non teme di accostarsi alle tante «tombe» della storia e dell'animo umano per far risuonare al loro interno l'annunzio che la morte è stata vinta: «O crediamo nell'ineluttabilità del sepolcro chiuso dalla pietra, l'adottiamo come forma di vita e alimentiamo il nostro cuore con la tristezza, o ci arrischiamo a ricevere l'annuncio dell'angelo: "Non è qui, è risorto" e facciamo nostra la gioia, quella

"dolce e confortante gioia di evangelizzare" che ci apre la strada a proclamare che Egli è vivo e ci aspetta, in ogni momento, nella Galilea dell'incontro con ciascuno».

O la pietra sta o la pietra rotola via: qui è il cuore della fede.

Proseguiamo dunque seguendo Bergoglio che da arcivescovo, in varie omelie della notte di Pasqua,[3] medita sulla *via lucis*, cioè sul mistero della pietra rotolata via dal sepolcro. Questo potrà guidarci nel cammino della croce.

La pietra e la tomba

Il primo degli elementi centrali nella scena dei racconti della morte e della risurrezione di Cristo è proprio la pietra che copre e chiude la tomba di Cristo morto. «Era una pietra molto grande ricorda il Papa. «Pensavo, mentre ascoltavo il Vangelo, che il corso dei secoli della storia che oggi abbiamo rivissuto qui, con letture sulla storia della salvezza, del popolo ebraico, del

3. J.M. Bergoglio, *Omelie pasquali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.